

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1704

Fortuna per Dote

J. V. Gio: Guriot^{Tru}

B. Arcimelia.

M. Benedetto Carlo Frano-

di pag. 43-

Marco Corniani

v. del. Algarotti:

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

N.M

N. 392.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

973

BRADENSE

MILANO

L A
FORTUNA
P E R
D O T E.
TRAGICOMEDIA

*Da rappresentarsi in
Musica,*

Nel famosissimo Teatro Grima-
no di S. Gio: Grisostomo.

L'anno 1704.



IN VENEZIA, M. DCCIV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

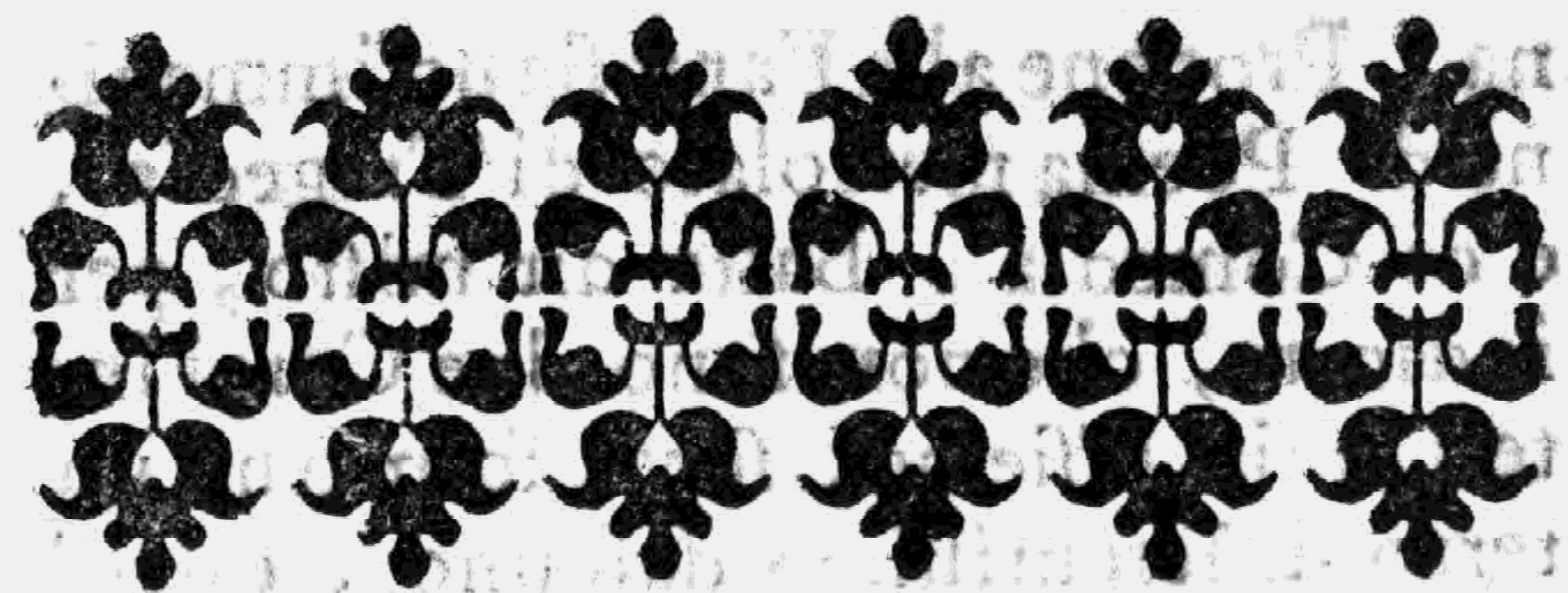
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

FOR TUNA

P E R

E T O C

TRAGICOMEDIA



NOTIZIA POETICA.



Questo Drama non s'è posto à caso, nè per capriccio il Nome di Tragicomedia. Intende con questo titolo di spiegare in una sola parola la propria natura. Vuol dire con una sol voce chi egli si sia, e qual forte di Poema à chiunque hà nell' orecchio un pò di senso Poetico. A chi poi non intende à prima vista la Cifra d' un tal Nome, aggiunge per chiarezza maggiore questa breve notizia.

Tragicomedia significa come suona.

na . Propone alla Fantasia un'immagine di Poema mescolato di Tragedia , e di Comedia . Basta dir misto , per indicare , che non sono due Corpi interi uniti insieme , senza formarne un terzo differentissimo dall'uno , e dall'altro ; mà per modo , che partecipi d' ambedue . Infatti egli è un Drama , che piglia dalla Tragedia non tutta la Favola Tragica intera ; mà quel solo , che di sua natura è atto ad unirsi con la Comedia . E così non prende dalla Comedia una compiuta Favola Comica ; mà quel tanto , che può accoppiarsi con la Tragedia , senza guastarsi l'una con l'altra . Mà come questo ? Si lascia il terribile dell'una , ed il ridicolo dell'altra , e si temprà insieme il compassionevole di quella col piacevole di questa ; e ne risulta un componimento acconciamente misto , ch' è attissimo à dare quel nobile piacere , che è il basso della Comedia , non è l'affannoso della Tragedia . Non move il riso dissoluto , non eccita il gusto del pianto ; mà rallegra con onesto solletico di giocondo divertimento . Tale è l'Idea . Qual ne farà la pratica ?

I misti della Natura , e delle altre

Ar-

Arti , per essere perfettamente misti , è forza , che sieno ben mescolati in tutte le sue parti ; Sicche pajano or l'una , or l'altra di quelle cose , che si meschiano insieme ; ma in verità si trovino essere una terza cosa da quelle tutte essenzialmente diversa . Non altrimenti della Tragicomedia . Se hà da essere perfetto Poema , e non un Mostro . Il misto Tragicomico adunque avrà miste tutte le Parti di qualità . Favola , Costumi , Sentenza , Elocuzione , Apparecchio per la vista , e la Melodia . Per conseguenza avrà anche miste le parti di quantità , che la dividono secondo i passi , che fa l'azione nell'atto di rappresentarsi . Le persone immitate faranno parte Tragiche , parte Comiche di lor natura . Gli avvenimenti , che compongono la Favola , faranno tali , che da cagioni Comiche vengano effetti Tragici ; ma finalmente tutto vada a terminare con gioja Comica moderata da Tragica dignità . Miste in tal modo le persone , e gl' avvenimenti , non può di meno , che da sè medesimi non si mescolino i costumi , la Sentenza , l'Elocuzione , e l'altre parti di qualità .

A 3 Da

Da tutto questo si comprende quanto sia diversa la Tragicomedia, dalla Tragedia di lieto fine; E quanto grande abbaglio farebbe il confonderle insieme, o pure il prender l'una per l'altra. La lor natura è così diversa quant'è differente l'essenza del misto da quella del semplice. Il fine a cui mirano è tanto lontano l'un dall'altro, quant'è distante il disegno di destare il terrore, e la compassione, ed il pensiero di eccitare un'onesta allegrezza. Che più? È impossibile il confondere l'un Poema con l'altro, e non essere cieco di buon lume di ragione, non che di Poesia.

Immitano i Poeti le azioni Umane: chi non lo sa? Frà le Umane azioni ve ne sono delle fatte da Persone Grandi, senza che le Genti volgari v'entrino ad operare se non come puri Stromenti; E questo è il Campo dove raccoglie i suoi Soggetti la Tragedia. Ve ne hanno delle fatte da private Persone, senza che vi si meschino per entro Personaggi di grand'affare, e questo è il terreno dove fa sue ricolte d'Argomenti la Comedia. Se poi succedono nel Mondo azioni d'

una

una terza specie, nelle quali entrano ad operare Persone d'alto, e di basso stato, perche anche queste non si potranno rappresentare come l'altre in forma Dramatica? E che faranno quando si rappresentino, se non immitazioni miste, come son miste le azioni immitate? E questo è il Giardino dove coglie la Tragicomedia gl'ingredienti da formare i misti delle meravigliose sue Favole.

Un'azione appunto di questa terza maniera s'è eletta à dipingere con la forma Dramatica il presente Poema. Hà presi i Nomi, i Caratteri delle Persone, ed il fondamento per gl'Episodi dalla verità dell'Istoria. Con questi s'è formata una Favola Tragicomica, ch'è mista in quanto è Favola, ch'è poi anche doppia in quanto è Azione di più azioni composta senza pregiudicio dell'unità. La Maestria di Plauto, Autore della Tragicomedia hà giovato al disegno di farla mista. L'Esempio di Terenzio gran Maestro de' Poetici innesti, hà servito di modello per farla doppia.

Tanto basti per dar notizia sufficiente sù la qualità del Drama, che

A 4 s'è

s'è inteso di tessere con decorosa biz-
zaria, e con approvata novità. Il dir-
ne di più farebbe inopportuno per chi
hà Scienza Poetica in Capo. Questo
è affai per chi non l' hà, e brama d'
averne. Per chi non se ne cura, an-
che molto più farebbe superfluo.



NO-

NOTIZIA ISTORICA.

T *Eodosio il Giovane, Im-
peratore di Constantino-
poli, Figliuolo di Eu-
dossia, e di Arcadio,
Nipote di Teodosio il
Grande, e Discendente
da Trajano, fu assunto dal Padre per
compagno dell'Impero, e chiamato Au-
gusto ancora in fascie. Restò Pupilla
all'età di otto anni; ma prima che Ar-
cadio morisse, ben provvide alla sua
Tutela. Aveva Teodosio quattro So-
relle, ed una frà l'altre di gran cuo-
re, e d'alto intendimento. Questa
inalzata dal Padre ancor vivente ad
essergli Compagna nel Trono, e fatta
salutare col Nome di Augusta, restò
di suo comando la Reggente del Cesareo
Infante, benchè molto giovane; ed à
lei aggiunse con Nome di Tutore Ilde-
gardo Rè di Persia. Morto Arcadio,
mandò il Rè Persiano un suo Principe
nominato Antioco à Costantinopoli per
sostenere le sue veci. Da Antioco, e
dalla Sorella Imperatrice fu retta la*

A 5 mino-

minorità di Teodosio fin che giunse à gl' Anni d'esser egli il Signore assoluto di se stesso, e del suo Dominio.

Intanto morì in Atene un tal Leonzio Filosofo. Lasciò Eredi di tutta la sua picciola facoltà due Maschi suoi Figliuoli, privando d'ogni soccorso Atenaide sua Figlia, con dire, che per dotarsi à lei bastava la sua Fortuna. Trovatafi la povera Atenaide privata dal Padre, ed abbandonata dai Fratelli, fù condotta da una Zia alla Corte per impetrare giustizia dall' Imperatrice. Era dotata costei di rara bellezza, e di singolare virtù, e d'ammirabile Dottrina nelle Scienze, ed arti liberali. Piacque all' Imperatrice, che più volte le parlò. Piacque all' Imperatore, che da una Finestra la prima volta la vidde, e piacque di modo, che le divenne Sposa. Così la sua Fortuna le fù la Dote per diventare Imperatrice d' Oriente, e si chiamò sul Trono col Nome di Eudossia in memoria della Madre di Teodosio.

Fù amata teneramente dal Marito. Ma che? Un Pomo mise frà loro la discordia, e lei precipitò quasi nell' ultima rovina. Fù donato à Teodosio un Pomo di rara bellezza, egli lo donò ad Atenaide. Essa ne fe un presente ad un Favorito dell' Imperatore, ed il Favorito nulla sapendo di chi l'avesse

dato

dato à lei, ne fece un dono all' Imperatore. Questo punto da gelosia dimandò alla Moglie, che fosse avvenuto del Pomo donatole. La misera, colta all' improvviso, rispose d' averlo mangiato. Teodosio col Pomo alla mano la convinse della Bugia, e la Bugia confermò il sospetto suggeritoli dalla gelosia. Tolsè dalla Corte il Favorito, chi dice con la morte, chi con l' esilio. L' Imperatrice Consorte se n' andò in un lungo pellegrinaggio, da cui non tornò, se non dopo molti anni, e molte prove della sua innocenza.

Teodosio poi aveva il difetto di sottoscrivere le suppliche senza rileggerle. Avvisato più volte dalla Sorella, non s' emendò, fin che ella medesima non gli fece un dì sottoscrivere una Carta, con cui le vendeva la propria Moglie per farne ogni suo piacere.

Dopo la Morte di Teodosio fù alzato all' Impero Marziano, che in sua origine fù Villano di Tracia, e dalla sua Virtù fù portato à grandi dignità, e ad essere Marito della Sorella stessa, che fù Reggente di Teodosio, e sua Compagna nel Soglio.

Questa Imperatrice vien chiamata nel Drama col Nome di Flacilla, che fù una delle Sorelle di Teodosio, se bene non fù la Reggente, e ciò per degni rispetti.

I Caratteri per altro delle Persone vere s'assomigliano a quelli, che traspirano dalla Storia. Gl'altri sono formati secondo verisimilitudine, o necessità, come è solito della Poesia.

Ecco le Persone parte Comiche, e parte Tragiche di loro natura. Ecco i fondamenti per cagioni Comiche, ed avvenimenti Tragici, secondo richiede Favola Tragicomica tessuta con intreccio da accoppiare il meraviglioso dall'inaspettato, con l'ordinario del verisimile. Tutto s'anderà scoprendo a parte, a parte nella rappresentazione della Tragicomedia, che dal principale avvenimento ha preso per suo Nome proprio, a chiamarsi. La Fortuna per Dote.



LE PERSONE,

che Parlano.

TEODOSIO il Giovane; Imperatore d'Oriente. Amante amato d'Atenaide povera Donzella Ateniese.

FLACILLA Sorella di Teodosio. Fatta Imperatrice dal Padre Arcadio, e lasciata Reggente nella minorità del Fratello. Amante di Marziano.

ANTIOCO Principe del Sangue Reale di Persia Ministro del suo Rè per la tutela di Teodosio, à lui lasciata dal Padre Arcadio. Amante d'Ildegarde.

ILDEGARDE Regina Infanta di Bitinia, Pupilla del Rè di Persia, e destinata Sposa di Teodosio. In Abito virile finta Valetto d'onore della stessa Ildegarde, e da lei spedito alla Corte per le sue Nozze sotto Nome di **ARSACE**.

MARZIANO In sua origine Villano di Tracia; mà per il suo valor militare fatto Grande, e Capitano delle Guardie dell'Imperatrice. Che però non hà voluto ancora deporre le sue rustiche spoglie. Amante di Flacilla.

ATENAIDE Figlia di Leonzio Filosofo d'Atene, e Nipote di Leandra. Amante di Teodosio.

LEANDRA Vecchia Ateniese. Zia d'Atenaide Innamorata d'Arface creduto Valetto d'Ildegarde.

ONORIA Prima Dama, e confidente di Flacilla.



**CORO DI SOLDATI,
DI AMAZONI.**

Che rappresentano la Favola di Cadmo, e la nascita de' Guerrieri della Terra.

**CORO DI MARINARI,
DI PESCATRICI.**

Che formano una Festa Maritima ad onore di Teodosio.

CORO DI SERVI.

Che fingono il Trionfo di Bacco in Abito di Satiri, e di Baccanti.

CORO DI GIARDINIERI.

Che celebrano la Festa di Flora in veste di Zeffiri, e di Ninfe.

**CORO DI CAVALIERI,
E DAME.**

Della Corte per le Nozze di Teodosio.

Il Loco .

E' Il Palazzo Imperiale in Campagna sù la Riva del Mare. Fabricato per la delizia de' Regnanti , con Appartamenti, e Giardini nominati col titolo di qualche Deità allusiva al loro uso , per maggiore vaghezza di quella Reggia piacevolissima .

Il Tempo.

E' Il giorno in cui termina la minorità di Teodosio , e si fa la solennità di dargli il possesso del suo Impero .

L'Azzione.

E' Principalmente lo Spofalizio maraviglioso, ed inaspettato di Teodosio con Atenaide . Resa poi doppia dalle Nozze di Flacilla con Marziano , e d' Ildegarde con Antioco .

Le

Le Scene, ed i Cori d' Intermezzo .

Atto Primo .

LA Scena è sempre il Salone delle Guardie Imperiali , chiamato la gran Sala di Marte ; Apparecchiato con due Troni per la funzione, che vi si de' celebrare, e con Teatro in fondo per rappresentarsi lo spettacolo di Guerrieri , che farà la Favola di Cadmo .

Coro Primo .

CAdmo, ed Amore , Guerrieri , ed Amazoni . Cadmo semina i Denti del Drago , nascono i Guerrieri dalla Terra, e combattono insieme . Amore gli divide . Si rivolgono alle Amazoni, e con esse formano un Ballo d'Amore , e di gioja . Trà tanto gli Altri Cori suonano, e Cantano al rimbombo di Trombe ed altri militari Stromenti .

Atto Secondo .

LA Scena prima è la Stanza delle Muse eretta per la delizia del Suono , e del Canto trà i Giardini, e gl'Appartamenti .

menti Imperiali, da' quali si può vedere, e scendere nella Stanza, servendo di Scala il Monte Parnaso, che ne adorna la facciata.

La Scena Seconda è il Porto di Galatea con la vista del Mare, e dell'Armata Imperiale, ordinata per la festa Maritima da celebrarsi per secondo spettacolo ad onore di Teodosio. Da un lato le Loggie dal Palazzo, d'onde si potrà da' Principi vedere acconciamente le Feste.

Coro Secondo.

Marinari, e Pescatrici. Vengono affissi su' vari Mostri Marini suonando, e Cantando. Giunti al Lido intrecciano dopo il passeggio ben ordinato alcune Danze, accompagnate da altri Cori, che cantano, e che suonano diversi Stromenti. Fatto il loro spettacolo, entrano in due Palischermi, e ritornano alle Navi.

Atto Terzo.

LA Scena è sempre le Loggie di Diana circondate da Appartamenti, e dal Giardino Imperiale, adorne dei Teschi d'Animali presi nelle Caccie, e di Stromenti usati da' Cacciatori.

Co-

Coro Terzo.

Bacco, Satiri, Baccanti con Cembali alla mano. I Servi di Corte rappresentano il Trionfo di Bacco, usando della licenza, che dà il commun giubilo per mescolare à gli spettacoli più gravi anche il giocoso. Esce Bacco in un gran Carro guidato dalle Tigri, ed accompagnato da Cori di Satiri, e di Baccanti, che suonano, e cantano, e giunti al loro sito opportuno ballano varie danze allegre suonando i Cembali. Di tempo in tempo altri Cori ripigliano i suoni, ed i Canti, e tornano partendo con l'ordine stesso.

Atto Quarto.

LA Scena è sempre il Teatro di Flora situato ne' Giardini Imperiali, che confina col Mare, e con varii Cabinetti di delizia.

Coro Quarto.

Nife, e Zeffiri si uniscono à celebrare la Festa di Flora con suoni, Canti, e balli; vengono opportunamente portate varie Ghirlande di fiori per offerirle à Cesare nel giorno della sua Coronazione. Tutto questo è rappresentato dai Custodi degl'Imperiali Giardini.

At-

Atto Quinto.

LA Scena prima è il Gabinetto di Venera ne' Giardini Imperiali.

La Scena seconda sarà la Gran Sala detta del Piacere, per esser eretta affine di festeggiare con diletto, e con pompa, quando il desiderio de' Principi, o qualche rara solennità lo ricerchi.

Coro Quinto.

CAvalieri, e Dame. S'uniscono tutti della Corte à solennizzare col suono, col canto, e col ballo il commun giubilo per le Nozze di Teodosio con l'Amata Atenaide, accompagnate da quelle dell'Imperatrice col diletto Marziano, e d'Antioco con Ildegarde &c.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala di Marte nel Palazzo Imperiale,
Con due Troni.

Atenaide, Leandra.

At. **R**eggia bella, amica Stanza,
Qui il mio ben vedrò regnante:
Lo vedrò; mà non per me.
Pur consola afflitta Amante,
Che il penar senza speranza
E' la gloria della fè.

Reggia &c.

Le. Qui frà poco seder la prima volta
Vedremo, o Figlia, il tuo diletto Augusto.
Senza Compagni in Trono?

At. Qui vedrollo. O' spettacolo giocondo!
Grand'arbitro di sè, come è del Mondo.

Le. E qui per questo vaneggiando vai.

At. Bacio quest'aura, che ispirar ei deve

Que-

Questo, che fia della sua gloria il Tempio
Co'miei caldi sospiri,

Qual Incenso d'Amor, tutto riempio.

Le. Nol difsi? che vaneggi.

Tù amar Cesare? Tù? con qual speranza?

At. Non temo difonor. Nozze non spero.

Le. Meriteria l'ardir tutt'altri nodi,

Che i nodi d'Imeneo.

At. Sò il basso mio natal. Sò che vicina

E' al Letto Marital Sposa Regina.

Le. Dunque segui ad amare

Il tuo Sovrano insieme, e l'altrui Sposo,

E non temer ciò che ridir non oso.

At. Amo sol per amare. In Teodosio

Amo il gran merto, e non la gran fortuna

Amo chi m'ama cō virtude eguale, (cere.

Che in me cerca il mio ben, nò'l suo pia-

Le. O'bello Eroico Amor! Mà figlia mia

Son Uomini gl'Eroi. (umano.

Da ogn'Uomo è buon temer ciò che più

Parlan da Eroi

Questi della beltà

Si nobil Ladri.

Le buone figlie poi,

Con tutto il bel parlar

Diventan Madri.

Parlan &c.

At. Poni, che un casto amor fosse un periglio

Quand'è necessità non vuol consiglio.

Le. Necessità, e Consiglio à noi comanda

Di coglier dal tuo amor profitto onesto,

E tornar ad Atene.

Altrimenti, altrimenti. Intendi il resto.

At. Profitto dal mio amor? voglio più tosto.

Le. Non t'adirar, pronta giustizia, dico,

Pronta giustizia è piccol dono in Corte?

At.

At. L'Eredità Paterna à chieder venni,

L'eredità Paterna altro non voglio.

Le. E questa à chieder torna al Regal foglio.

At. Pregare, e pianger sì,

Mà lasciar poi d'amar,

O' questo nò.

Supplice al regio piede,

Come chi spera, e chiede,

Piangendo, pregando

Gran voti offrirò. Pregare &c.

S C E N A II.

Flacilla, Marziano.

Mar. **D**E' tuoi comandi Augusta

Mira l'evento. Ecco i due Troni,

Tutta di Marte la grā sala in festa (ed ecco

Al guerriero apparecchio altro non resta.

Fl. Da festivi spettacoli diviso

E' tutto il lieto dì. L'onor del primo

A Marziano si de', che il primo luogo

Tiene tra'miei Cāpioni, e nel mio Cuore.

O' quanto mal si cela un grand'amore!

Trà due affetti diviso è il mio cuore.

Un d'amare, un di regnar.

Senza amor non piace il Regno,

Senza Regno è van l'amor.

Dell'uno, e dell'altro eguale è l'ardore,

L'uno, e l'altro io vò bramar.

Trà &c.

Mar. Non men pronta nel Mare ai bei con-

L'allegrezza vedrai

(tenti

Delle Marine Genti.

La

La licenza del giubilo tien presti
 Anche i Servi volgari , anche i Custodi
 De' Reali Giardini .
 Faran più lieto il gaudio in vario loco ,
 Meschiando al piacer grave , il riso , e il
 (gioco .

Fla. E la solennità di sì gran giorno
 Solo Marzian non vederà più adorno ?

Mar. Queste villane spoglie
 Della mia nobiltà sono l'infegne .

Fla. Additar nobiltà rustica veste ?

M. Nobile indizio è ciò che addita il merto .

Fla. E il merto mal addita un rozzo Manto .

Mar. Senza gran merto in vano

A Flacilla cotanto

Accostarsi ardiria Manto Villano !

Fla. Che bizzarra albagia !

Vanne . Lodo il capriccio , e il fin intēdo .

Mar. Dica chi vuol

La Nobiltà non è
 Sangue antico , e veste d'Oro ,
 Far romor per la Città .

Nobile è sol
 Chi hà valor , e serba fè ,
 Chi è cortese con decoro ,
 Liberal con dignità .

Dica &c.

SCE.

S C E N A I I I .

Flacilla , *Antioco* , *Arface* ,
Onoria .

Fl. **A**H Marziano adorato ! (gno,
 Giurerei , che qualch'altro suo dise-
 Sotto que' rozzi panni , asconde il Fato .

Ant. O saggia Imperatrice
 E' giunta l'ora ancor , che Teodosio
 Sia dalla nostra man condotto al Soglio ?

Fl. E già vicino quel felice istante ,
 Che adorar deggio il mio Fratel regnāte .

Ant. O quanto lodo il non esporre in vista
 Bifanzio à Teodosio , e Teodosio
 Non mostrare à Bifanzio in tanta pompa !

Fl. Regal Prencipe lodi il tuo Consiglio
 Lodando un pensier mio .
 A parte fosti tù d'ogni mia cura
 Nel regger quell'età del nostro Infante ,
 Che al Regno era immatura .

Ant. Più del civil tumulto ,
 La Festa familiar d'amena reggia
 A' noi parve opportuna .
 Tutta dal Trono , il primo dì non veggia ,
 Giovane regnator la sua Fortuna .

Fl. Ai Grandi la grandezza è gran periglio .

Ant. Dai rischi dell'età lubrica in Corte ,
 Buona à guardarlo è una fedel Consorte .

Fl. Oggi al finir del quarto lustro acquista
 Il mio Germano Augusto ,
 Col Dominio d'altrui , quel di se stesso .

B

Pro-

Provegga il letto suo egli à suo gusto.
Ant. Sù le Porte del Regno,
 Regal Sposa Ildegarde,
 Già da più mesi aspetta il caro invito.
Arf. Di suo comando, il cenno io ne sospiro,
 Per riportarlo à lei,
 Dal Cesareo Marito.
Fl. Il Cesareo Marito oggi il pensiero
 Tutto ha fisso all'Impero.
Arf. Nozze, e Regno non è coppia molesta.
Ant. Regno, e Nozze festeggi una sol festa.
Fl. Nozze, e Regno han vario gusto,
 Dolce è il Regno senza cure.
 Mà le Nozze
 Mai son care, senza amor.
 Fà godere in Trono Augusto
 La ragion l'ore sicure;
 Mà nel letto
 Gode sol chi hà pago il Cor.
 Nozze, &c.

S C E N A I V.

Antioco, Arface.

An. **A** R. face?
Ar. **A** Antioco sei troppo indovino.
An. Donna eguale nõ vuol Flacilla in Corte.
 Par, che il Perso Monarca à lei minacci
 Una Rival del Trono
 Col mandare ad Augusto una Conforte.
Ar. Toccar mi fai con mano
 Ch'esser pensa colei tutta sua vita
 Sovrana del Sovrano.

An.

An. Giova così, perche goder l'affetto
 Possa del suo Marzian senza sospetto.
Ar. Ildegarde, tù il sai, fin dalla Culla
 Il Rè la destinò Sposa d'Augusto;
 E d'Augusto ella serba,
 Qual caparra di fè, doni, e ritratto.
An. Nell'arti di regnar fin da fanciulla
 Sò che l'hà istrutta il Rè. L'alto disegno,
 Benche in età ancor verde
 Còmessio è à me, che d'Ildegarde un tēpo..
Ar. Ildegarde non t'ode, io sono Arface.
Ant. Allor m'udia, che di Bitinia Infanta
 Vivea in Persia con noi regal Pupilla,
 E del mio ardor sentia qualche favilla.
Arf. Fratel di latte, e amico
 Ildagarde mi chiama, e del suo cuore
 Mi diede ambe le chiavi. (mente
 Or siamo in Grecia Antioco, or la mia
 Pensa Cesaree Nozze, altro non sente.
Ant. Nella persona dell'amico Arface
 Ciò che Antioco sà far, vedrà Ildegarde.
 Di Corte l'arti tutte
 In Corte usar saprò.
 Calunnie, inganni, e frodi
 D'inestricabil nodi
 Sagace aggrupperò. Di &c.

S C E N A V.

Leandra, Arface.

Le. **P** Erche fuggi crudel da chi t'adora?
Ar. **L** eandra mia nè son crudel, nè fuggo.
L. Nõ t'hò veduto ancor da che il dì nacque,

B 2 E

E fin che non ti veggio,
 Non fa giorno per me. Che tù, tù sei
 Il bellissimo sol de gl'occhi miei.
Ar. Io sono il Sol? Deh guarda,
 Che nel fissarti in mè tù non t'acciechi.
Le. Cattivello, che se'. Dunque mi beffi.
 Mà far meco da vero un dì vorrai,
 Che forse non potrai.
Ar. Peno, languisco, e moro.
 Da vero ardo per tè.
 „ Bella mia sì, sì t'adoro.
 „ Se nol credi, se nol spero
 „ Un gran torto) hai per mia fè. *par.*
 „ Un gran fenno)

Le. Alma mia non giurar, che il Cor ti crede
 Mà al merito mio, più, che al tuo dir dà fe.
Ar. Tù mi credi, tù m'ami, (de.
 Mà più de' casi tuoi non sono à parte.
 Atenaide che fa? *Le.* Giustizia aspetta.
Ar. E ben presto l'attende?
Le. Quanto presto finir si può una lite
 Da chi hà molta ragione, e nulla spende.
Ar. E intanto. *Le.* E intanto gode
 Della Dote Paterna il ricco frutto.
Ar. Ricca Dote è cotesta?
Le. Leonzio il Fratel mio, che à lei fù Padre
 La viril prole sua di tutto erede
 Fece morendo. *Ar.* E alla diletta Figlia?
Le. Per dote le lasciò la sua Fortuna.
Ar. Gran Dote, se l'ottien.
Le. Gran Dote, è vero,
 Mà con questa fin'or, nè la sua vita
 La meschina sostien, nè buon partito
 Questa le fia per ritrovar Marito.
Ar. Ampia Dote è per lei la sua bellezza
 L.

Le. Tempo fù, che la bellezza
 Maritava le Cittelle.
 Oggidì non v'è così.
 Cerca Dote chi vuol Moglie
 Chi sfamar vuol certe voglie,
 Quello sì cerca le belle.
 Tempo &c.

S C E N A V I.

*Teodosio, Flacilla, Antioco, Atenaide,
 Leandra, Arface. Coro di Soldati,
 e di Corteggiani.*

Tutto il Coro. **C**ampioni, e Principi
 Del Gran Teodosio
 Il Capo Augusto
 Cingasi d'Or.

Due del Coro. Fà il novo Cesare:
 In questo giorno
 Col Trono Avito
 Cambio d'onor.

Tutto il Coro. Campioni &c.

Fla. Per questa volta ancora,
 O mio Germano Augusto, in Trono siedì
 Con quella che ti diè Suora, e Compagna
 L'Augusto Genitore, e dell'Augusto
 Genitore più ascolta il memorando,
 Ed ultimo Comando.

Un Segretario.

*Del mio Cesareo Infante
 Regga l'età minor Flacilla Augusta.
 Al Fanciullo Regnante
 La Suora in luogo sia di Regia Madre.*

Il Perfano Monarca
Gli sarà à prieghi miei, Rettor, e Padre.
Sin che di quattro lustri il giro intero
Lo maturi all'Impero.
Dieci, e dieci anni empiumi
Regga Teodosio adulto in lieto Soglio
L'Oriente, e sè stesso.
Arcadio Imperatore. Io così voglio.

Tutto il Coro. ,, Campioni, &c.
Fl. Ora à nome d'Arcadio.
Ant. Or del mio Rege in vece.
à 2. Al tuo Soglio ti guido.
Fl. Ora al Padre ubbidisco.
An. Ora al Sovrano io ferveo.
à 2. Del grã Teodosio, e di Trajano il Grãde,
Non men grande Nipote,
La Corona ricevi, e il fausto augurio.
Fl. Nel Trono tuo Paterno
Fratello, e Imperatore oggi t'adoro.
An. Nell'avito tuo Soglio
Imperatore, e Amico oggi t'onoro.
Tutto il Co. Viva Augusto. Viva Augusto
Fà il novo, &c.

Teo. Alla Regal tua Sede
Torna Flacilla. Io pur ti chiamo Augusta,
E dell'Impero mio Savia Compagna.
Antioco al tuo Monarca
Amor di Figlio in cor d'Amico io giuro.
Il Suddito Oriente
Della giustizia mia viva sicuro.
Del mio Scettro, e del mio Brando
Prima cura, e dolce oggetto,
Fia l'altrui felicità!
Sol regnar potrò felice,
Se temprar con bel comando,

Ciò

Ciò che piace, e ciò che lice,
Posso in cara libertà.
Del mio &c.

CORO PRIMO.

Cadmò, Amore.

Coro di Guerrieri, che cantano.
 Coro di Guerrieri, che suonano.
 Coro di Guerrieri, che danzano.
 Coro di Amazoni, che cantano.
 Coro di Amazoni, che suonano.
 Coro di Amazoni, che danzano.

S'apre nel fondo la gran Sala di Marte, e si
vede come in piccolo Teatro. Marziano, che
rappresentando il Personaggio di Cadmo for-
ma il primo Spettacolo de' Guerrieri in onore
di Teodosio. Semina i denti del Dragone
arando il Solco, e si vedono nascere i Cam-
pioni dalla Terra. Appena nati prendono la
marchia, e combattono al Suono di Stru-
menti Militari. Esce Amore, e si muta il lo-
ro furore, unendosi con le belle Amazoni à
essere leggiadrissima Danza, e con quelle ac-
coppiati mostrano la loro allegrezza per la Co-
ronazione d' Augusto.

Marziano da Cadmo.

SOn Guerriero, e son Bifolco,
 Aro il Campo, e mieto Allor.
 Messe armata rende il Solco
 A chi semina valor.

B 2 Tus.

Tutto il Coro mentre marchiano i Guerrieri.

Se dal Suol nascer Campioni
Grande Augusto vedi tù,
Novo Sole tù stagioni
I bei Campi di Virtù.

Nell'uscita d'Amore, uno del Coro.

Pace pace ò miei Guerrieri
Vel comanda il Dio d'Amor.
Chi d'Amor serve à gl'Imperi
Fà più Nobile il valor.

Tutto il Coro. Pace pace, &c.

Dopo una parte del Ballo. Tutto il Coro.

E' pur bello il pugnar
Se l'amor fà, che s'accenda il Cor;
Già Marte non sà dar
Al Valor, se non mercè d'onor,
Mà il premio dell'amar
E' un tesor che vale altro, che allor.

Nella marchia ultima de' Guerrieri.

Due del Coro.

Come Amor con la sua face
Dei Guerrier temprò il furor,
Pugnerai tù per la pace
Pugnerai tù per Amor.

Tutto il Coro. Come Amor &c.

Il Fine del Primo Atto.

A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza delle Muse, che confina coi
Giardini, nel Palazzo
Imperiale.

Arface, Leandra.

Ar. PRēdi in pegno la man. Nozze ti giuro
Le. Mā quando mai?

Ar. Te l'ho già detto. Quando
La tua Nipote più Rival non sia
Della Regina mia.

Le. O la bella carità!
Così à Nozze m'invaghisci,
E invaghita mi schernisci
Con trovar difficoltà.

O la &c.

Ar. Con la difficoltà t'offro il rimedio.
Da ogni obbligo mi scioglie
Con la Sposa Regina,

B 5 Se

Se chi fù sua Rival d' un' altro è Moglie.
Le. Rimedio, ch' è un' ostacolo
 Assai peggior dell' altro.
 Arface di noi due qual è più scaltro?
Ar. Ecco Antioco. Da lui prendià consiglio.
 Chi l' ostacol veduto
 Tor di mezzo non vuol, non cerca ajuto.

S C E N A I I.

Antioco, detti.

Ar. Signor come al grand' uopo il Ciel ti
 Atenaide, Leandra, ah! le meschine!
 Salvar vorrei da due gran rischi. *Ant.* In-
 Uno è l' odio vicino (tendo.
 Della vicina Sposa,
 L' altro è l' amor di Teodosio. *Ar.* E' vero.
 Questo l' onor minaccia, e quel la vita,
 Compassion ne sento.
Le. N' hà pietate, e raccorda un bel partito.
 Ch' è dare ad Atenaide oggi marito.
Ant. Partito veramente unico, e pronto.
Le. Facile è il dir
 Marita la Nipote.
 Mà poi ne l' eseguir
 Ci vuol Sposo, e ci vuol Dote.
 E quel che ancora men sperar dovrei,
 Fia il consenso di Cesare, e di lei.
Ar. In grado havrà, bêche sia amate Augusto
 Di maritar l' amata, ora ch' è Sposo.
Ar. Saggia è Atenaide, e l' util suo ben vede.
Le. O saggia, ò nò. Fingiamo

Che

Che Nozze l' un permetta, e l' altra voglia.
 Qual è la Dote sua? La sua Fortuna.
Ant. La sua fortuna appunto
 Oggi afferra nel crine, e à te non manca.
 O quanto è opportuna
 La gioja d' un tal dì, per chieder Nozze.
Le. Altro che à Nozze pensa oggi la Corte.
Ant. Deh misera! T'inganni. Il lieto arrivo
 D' Ildegarde più ch' altro oggi festeggia.
Le. Infelici di noi! Presto uno Sposo
 Comodo ritroviamo, e generoso.
Ant. Attendi un mio pensiero.
 Marziano nò hà Moglie, è nuovo in corte.
 Ricca Dote è per lui sposar l' Amante,
 E il favor del Regnante.
Ar. Degli Sposi i natali
 Non fian molto ineguali.
Le. Pregar l' Imperatrice altro non posso.
Ant. Chiedi, prega, importuna, e ben t' adopra
 Anch' io la voce ti prometto, e l' opra.
Le. Con tal speme à tentar vado la sorte.
Ar. Se un giorno vuoi goder,
 Ciò che ben devi far,
 Cara, tù 'l fai.
 D' aver un bel piacer,
 Senza prima sudar,
 Non sperar mai.
 Se &c.

S C E N A I I I.

Antioco, Arsace.

An. **N**E' lacci, che abbiám tefi (ta
La rimbambita vecchia è già cadu-

Ar. A compir l'opra del tuo ingegno ordita,
Te il buon principio invita.

An. Vuol ragione, che al Rè ferva;
Mà ch'io ferva ad Ildegarde
Vuol ragione, e vuole il cor.
Mente, e feno un defio m'arde.
Pur chi ben la fiamma offerva,
La ragion cede all'Amor. Vuol &c.

S C E N A I V.

Atenaide, Leandra. Poi Teodofio.

Lo. **A** Scolta, Figlia, ascolta.
Chi à tempo non è faggia, è fem-
pre ftolta.

At. Lascia che con le Mufe un fol momētò
Sfoghi il fiero tormento.

„ Armoniofe Amiche unite il pianto

„ Del dolce vostro suono,

„ A quello del mio canto.

Crudo Amore dunque à te piace

Ch'io porti in feno un sì bel foco

Per penar fempre, e mai goder?

Te. Atenaide, che cãta. Il cor mel diffe *a parte*

At. Gangi pensiero, ò muti loco

Tregua non trovo, non che pace.

Sol

Sol del penare fento il piacer.

Crudo &c.

Lo. Figlia, Figlia, là sopra Augusto è afcofo.

Ar. Mutiã canto, che il piãto anche m'anoja.

L'Amor faria pur dolce

Se si speraffe un dì

Amar, e non sperar

Quest'è puro penar.

Che farò? Amerò?

Amar sì; mà sperar nò.

Nò sperar, ed amar sì. L'amor &c.

Lo. Già Cefare difcende, già s'accosta

Ar. Sire così improvifo?

Teo. Improvifo non giunge

Chi da tè, Cara, mai non fi difgiunge.

Ar. E' tempo ormai di dar perpetuo addio

A gl'amori, all'Amata. Ah Signor mio.

Fammi pronta ragione,

Supplice te ne prego,

Contro de'crudi miei Fratelli avari,

E lascia, ch'io ritorni a i patrii lari.

Teo. Atenaide partir da Teodofio? In prima

Partirà il Sol dal Ciel, dal Sol la luce,

L'onda dal mare, ed il liquor dall'onda.

Ar. Verrà la Reggia Spofa.

Teo. Ancor non venne.

Ar. Tù Marito effere dei. *Te.* Non d'Ildegarde.

Ar. Vuol fuffeffori il Trono.

Teo. Appena io regno.

Ar. Da tè à regnar comincia.

Te. E à mè comando.

Ar. Di por fine al mio amor.

Teo. D'amarti fempre.

Ar. Con che onor, con qual fin?

Teo. Di fempre amarti.

Ar.

At. Cesare se mi amassi? *Le.* 102
Teo. Se mi amassi Atenaide?
At. Tù ameresti il mio onor.
Teo. Tù 'l piacer mio.
At. Dal piacer tuo la mia virtù s'offende.
Teo. Non offende virtù piacer onesto.
At. Nol crede il Mondo.
Teo. Io posso far che il creda.
At. Non dà legge al pensier regio comando.
Teo. Dove comāda Amor ragion non s'ode.
 Contēdi in van, diletta mia. Deh in vece
 Prendi questi, che t'offro in casto dono
 Pegni d'amor sincero.
 Fattene il braccio, il petto, il crin'adorno
 Ad onor del mio giorno.
At. Fosse tutto l'Impero,
 Cesare senza tē tutto ricuso.
Le. Gemme sono coteste, Argento, ed Oro
 Figlia, non ricusar, perdi un Tesoro.
Teo. Amo, Sire, chi m'ama, e non chi regna,
 Senza te Gemme, ed Or, sol tanto prezzo
 Quāto serve à dar pregio al mio disprezzo.
At. Ammiro la virtù, l'amor comprendo;
 Mā tū se m'ami accetta. *At.* O fà partire
 I tuoi doni, ò ch'io parto, e più non torno.
Le. Tū segui ad impazzir.
Teo. Vien meco ò Paggio.
Le. Parte Cesare irato. O' degno frutto
 Del tuo saper! Adesso la tua Dote
 Era la tua fortuna, e l'hai perduta.
At. Chi hà doni da l'Amante è già venduta.
Teo. Se il prezzo, e nò il mio dono à tē dif.
 Accetterai questo mirabil Pomo, (piace,
 Ch'altro prezzo non hà, che d'esser raro.
At. Questo ch'è puro don, questo m'è caro.
 L'ac-

L'acchetto sì, perche accettando esprimo,
 Che il solo donator nel dono io stimo.
Le. Or troverò Marito alla Nipote, (Dote
 Che hà pronto à dargli un sì bel Pomo in
Teo. Sì sì t'amo. *At.* Sì t'adoro
Teo. Mia diletta. *At.* Augusto mio.
a 2. Fin che ho core io voglio amar.
Teo. D'Amor ardo. *At.* D'ardor moro.
Teo. Spera sì. *At.* Sperar? Oh Dio.
2) *Teo.* Spera sì non sospirar.
 Tutto sì; mà non sperar. Sì sì &c.

S C E N A V.

Antioco, Teodosio.

Ant. Sire, il grado, e l'amor mi doni ancora
 Necessaria licenza.
Teo. La licenza, che chiedi hai già ottenuta.
Ant. Le tue genti, il mio Rè, l'Augusta Sposa
 Non vorrian più dimore.
Teo. Questo di tutte l'ore
 Hà donate al piacer. *Ant.* Non è faccenda
 Che frastorni il piacer, gioja di Nozze.
Teo. Occupa tutto il cor piacer d'Impero.
Ant. Atenaide però v'hà sempre loco.
Teo. D'haverlo sempre, hà merto anche Ate-
Ant. La figlia d'un Filosofo, all'Infāta (naide.
 Di Bitinia anteporre! E Figlia, ò Cielo!
Teo. Parla più chiaro, il tuo tacer m'offende.
Ant. Figlia che già comincia ad esser Madre.
 S'anche il parlar t'offēde, io t'hò ubbidito.
Teo. Casta è Atenaide. *Ant.* E per tē casta, il
Teo. E per altri impudica? (credo.
Ant. Hò troppo detto..

Teo.

Teo. O' poco hai detto, ò menti. (cufo,

Ant. Già che il mio onor diffendo, e non ac-
Dirò, più, che non brami.

Atenaide peccò. Leandra teme

Che il suo ventre l'infami;

Per velare il suo fallo, ed il tuo affronto

Un Marito vorria comodo, e pronto.

Teo. Mà chi 'l Marito fia?

Ant. Chi fù l'Amante.

Teo. Non sentì l'amor mio d'aver Rivale.

Ant. Rival non hà chi non sentì d'averlo?

Teo. Dimmi dunque il Rival poiche t'è noto.

Ant. Dimandane Marzian.

Teo. Trace Villano

Cotanto ardisce?

Ant. Più d'ogn' altro è ardito

Villano ingentilito. (pone?)

Teo. E un Villano Atenaide à un Rè ante

Ant. E tù plebea d'Atene à una Regina?

Teo. E puote amarlo in paragon d'Augusto?

Ant. E gran Madre d'Amor la somiglianza;

Gran piacer della Donna è l'incostanza.

Teo. Tanta incostanza

Vorria pur credere geloso amor;

Mà la speranza

Fà, che di crederla abbia timor.

Così frà turbini d'affetto incerto

Il Cor sollecito non hà di certo

Se non lo spasimo di due dolor.

Tanta &c.

SCE-

S C E N A V I .

Porto di Galatea .

Flacilla, Onoria.

Fl. **O** Noria l'aspettar mi dà tormento .

On. „ Breve penar condisce più il cō-

Fl. Guarda se viene ancora . (tento,

On. „ Se l'occhio non m'inganna

„ Veggo lunge ondeggiar picciola prora .

Fl. Ah Marziano, Marzian ! Chi 'l crederia?

Il mio Amor è pazzia . (tendi

On. „ Il tuo amor è un Destin . Perche con-

„ In van col Fato, Augusta, e in vā t'offēdi?

Fl. Se vuoi Destin, che amor sia il mio tor-

E che un bel dì contento (mento

Nol termini al fin .

Almeno fà, che chi mi lega il core

Non resti in libertà .

Almeno fà, che acceso in pari ardore

Abbia di mè pietà .

Dolce è l'amor, se ben senza speranza

Se prova equal costanza

L'equal desio con un'equal penar .

Quel cor che d'amor solo havea timor,

E della gelosia sentia 'l furor

Penādo in compagnia fà il duol minor .

Affanni all'or

Brame, pianti, sospir, gemiti ardor

Son doglie sì, mà tutto è Amor .

SCE-

S C E N A VII.

Marziano, dette.

Fl. **M**iro al fine il mio Sol uscir dal mare
Ma zian quanto se' atteso!

Mar. Lo studio incolpa d'ubbidirti, Augusta,
Tutto è pronto sul Mare.

Se il tardare è difetto,
Quella fù la cagion, questo l'effetto.

Fl. Benche lontan ti mandi il cenno mio,
Ti vuol vicin l'affetto.

Mar. D'adular non sò l'arte. Il cor ti parla
Su'l volto, e sù la lingua allor, che parlo.
Questo Rustico seno
Per te di foco è pieno.

Fl. Al Maritimo gioco Augusto invita.
Mà certo và, che la tua bella fiamma,
Quanto sarà maggior, sia più gradita.

Mar. Quello Cor, questo sangue, quest'alma
Arderà, spargerò, vivrà per tè.
Sia trà ardor, sia trà piaghe, sia in calma
Tuo è l'amor, tuo l'onor, tua la fè.
Questo &c.

S C E N A VIII.

*Flacilla, Leandra, poi Teodosio sopra
una Loggia.*

Le. **Q**ueste Auguste Ginocchia (ploro.
Signora, abbraccio e la clemēza im-
Sor-

Fla. Sorgi, e chiedi.

Le. Quì in Corte all'ombra lieta
Del tuo favor viviamo. In tè la speme
Nostra riposa. Ora vorrei, te n'prego
Per quanto amore à Cesare tù porti.

Fla. Tanti scongiuri à me? Dì che vorresti.

Le. Maritar la Nipote.

Teo. A' tempo arrivo. *à parte.*

Fla. N'hai tanta fretta. *Le.* O' quanta!

Or or la vorrei Sposa.

Fla. E molto importa il maritarla or ora?

Le. Quanto l'onor, quanto la vita importa.

Teo. Oh Ciel, che ascolto! *à parte*

Le. Alta necessità mi fa importuna.

Teo. Antioco il ver dicesti. *à parte*

Fla. Alta necessità? Qual sia mi svela.

E in me confida. *Le.* Se permetti dirla

All'orecchio dirolla. *Fla.* Io tel concedo.

Teo. Ciò che non odo intendo. *à parte*

Le. Cesare insidia ad Atenaide.

Fla. E come? *piano*

Le. Come chi vincer vuol le più ritrose
Con l'amore, e coi doni. *(to?)*

Fla. Lodo il timor; Mà pronto hai tu'l Mari-

Le. Mi pare, che Marzian....

Fla. Marziano?

Teo. Oh Dio *à parte*

Che più giova ascoltar, troppo son certo.

Fla. Non dispiace il partito. Io n'havrò cura.

La Pronuba farò. *Le.* Parto sicura.

Fla. Hò due doglie, e non sò ancor

Qual più punga questo sen;

O l'amor è con l'ardor,

O il sospetto col velen.

Hò &c.

CORO SECONDO.

Coro di Marinari, che suonano.
 Coro di Marinari, che cantano.
 Coro di Marinari, che danzano.
 Coro di Pescatrici, che suonano.
 Coro di Pescatrici, che cantano.
 Coro di Pescatrici, che danzano.

Dall' Armata Navale, che si vede in lontananza partono Marinari, e Pescatrici per venire al Porto di Galatea, e quivi formare un giuoco, per festeggiare l'allegrezza di Teodosio. Vengono portati da varii Mostri Marittimi, e da quelli smontati formano la lor festa. Partono poi in due Palischerni, e tornano frà canti, e suoni di gioja alle loro Navi.

Tutto il Coro nella venuta delle Genti Maritime.

A onor di sì bel giorno
 Sia tutto in festa il Mar,
 Faciamo i Lidi intorno
 Di gioja rimbombar.

Due del Coro nella loro marcia in terra.

Di lodi il bel foggiorno
 Già s'ode risuonar.
 Chi è di virtute adorno
 Comincia à ben regnar.

Tutto il Coro. Di lodi &c.

Nel

Nel Ballo di due del Coro. Canta tutto il Coro.

Per ben regnare
 Basta il saper;
 Mà senza amare
 Non val piacer.
 Ami, chi regna
 Se vuol goder
 Goder mai sdegna
 Chi n'hà il poter.

Tutto il Coro nella marcia per la partenza.

Di lodi il bel &c.
 Nell' andar per mare.
 A onor di sì bel &c.

Fine del Secondo Atto.

A T T O



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie di Diana nel Palazzo Imperiale.

Teodosio, Antioco.

An. **F**allo amoroso è il più scusabil fallo.
Te. Il peggior colpo è quel, che giunge al Core.

Ant. Giorno di grazia, e di clemēza è questo.

Teo. Ogni altro errore oggi averia perdono.

Ant. Maledetta mia Lingua
Cagion di tanto sdegno!
Peccò Marzian, peccò Atenaide, è vero,
Basti in pena un dispreggio, e un pronto
efiglio.

Teo. Sdegna tradito Cor mite consiglio.

Olà. Marziano, ed Atenaide or ora

Traete al mio cospetto.

Ant. O ben sparso sospetto!

a parte
Teo.

Teo. Antioco à miglior tempo.
Co' delinquenti miei voglio esser solo.

Ant. Parto sì; mà sol non resti,
Teco resta odio, ed amor.

Son due fieri
Consiglieri

Dirà amor, che mal credesti

Dirà l'odio

L'uno, l'altro è traditor.

Parto &c.

SCENA II.

Teodosio, Marziano, Atenaide.

Te. **E**cco i rei. Vuò provarli, e se la prova
Mi conferma il delitto,
L'offeso Cor già la Sentenza hà scritto.

Atenaide ragion tù mi chiedesti,
Supplice a' piedi miei,

Contro de'crudi tuoi Fratelli avari.

At. Sire, così pregai, così ti prego.

Teo. Mal contenta tu sei,

Che sia la Dote tua, la tua fortuna.

At. Per ciò lasciai la Patria, e vēni in Corte.

Teo. Senza maggior litigio, e Sposo, e Dote

Per la mia man t'appresta oggi tua Sorte.

At. Da quella man tutto verrà gradito

All'umil Serva tua, fuor, che un marito.

Teo. Marziã d'alta clemēza un chiaro segno

T'offro, se usar ne sai. D'esser Consorte

Della bella Atenaide io ti fo degno.

At. Infelice, che ascolto! *a parte*

Mar. Signor perdona à rustica franchezza.

Teo.

Teo. L'infida mutò volto. *a parte*

Mar. Se una moglie esser de' l'alta mercede
Del sangue sparso, io torno al natio solco,
E di Guerrier Bifolco.

Te. Per mostrar innocēza, ei mostra orgoglio.
a parte.

Atenaide, Marzian, voi siete Sposi.

Giungete destra à destra. Io così voglio.

At. Sire. *Teo.* Non più. *Mar.* Signor

Teo. Tosto ubbidisci.

At. Pietà. *Teo.* Questa è pietà.

Mar. Perdon. *Teo.* Perdono,

E questo è tēpo già, ch'ogn'un m'intenda.

At. Sire, se vuoi ch'io mora.

Mar. Signor se vuoi'l mio sangue

At. Son pronta) a 2. al tuo piacer,

Mar. Son presto)

At. Mà il core, che t'adora

Mar. Mà il fen, ch'è per tè e sangue

a 2. (Donar contro sua voglia
Nò nò, non fia mai ver.

Sire &c.

S C E N A III.

Flacilla, detti.

Fl. **A**H Cesare adorato!

Ah mio Germano Augusto!

Ahi ch'intesi! ahi che veggio! *Teo.* Un opra
Del regio mio voler, vedi un'effetto (vedi
Di giustizia, e d'affetto.

At. Soccorso Augusta. *Ma.* Imperatrice ajuto.

Fl. Tanto presto ò Teodosio, altri mi chiede

Con-

Contro dell'ira tua soccorso e ajuto?

Teo. Contro de' miei favor t'invocan questi.

Fl. Perche saprai punir fin coi favori.

Così à regnar cominci?

Teo. A dolce nodo marital gli unisco,
Così crudel punisco.

Fl. Crudeltà la maggiore

L'unirli tù, se li disgiunge amore.

Marziano non temer, fin che avrà vita

Avrai per tè Flacilla.

Teo. Io sono Imperator. *Fl.* Io Imperatrice.

Teo. Io le Nozze comando. *Fl.* Ed io le vieto.

Teo. Saprà farmi ubbidir.

Fl. Comanda il giusto.

Teo. Giusto sarà s'io lo comando.

Fl. Augusto,

Tiranno è il Rè, che del voler fà legge.

Teo. E il far dell'amor suo ragion di Stato,

E' difesa del giusto, ò gelosia?

Fl. Che gelosia? Che amor?

Teo. Troppo dicesti.

T'ha tradito l'ardore,

Ti tradisce il rossore,

Gli arcani del tuo cuor son manifesti.!

Fl. Tù forza non usar, più non contendo.

Lascia, che in libertà le loro voglie

S'accordino, e sien pur Marito, e Moglie.

At. Io Mariti non vuò. *Mar.* Mogli rifiuto.

At. Soccorso Augusta. *M.* Imperatrice ajuto.

Teo. Marzian in libertà! Tiranno io sono!

Marzian da mè diffendi!

Tanto zelo per lui? Per lui m'offendi?

O' Soldati, ò Custodi;

Nell'abisso più cieco,

Ch'abbian le Torri mie, colui chiudete!

C

Mar.

Mar. Cedo al Comando, Imperatrice ajuto.
Fl. Cesare, Signor mio, cotanto sdegno?

In questo dì? *Teo.* Del suo voler fa legge
 Imperator Tiranno.

Fl. Nulla otterrà l'affanno
 Di Flacilla, che à tè fù Suora, e Madre?
 Nel dì che di sua man ti guidò al Regno?

Teo. Più che Flacilla per Marzian s'affanna
 Più n'accusa l'error più lo condanna.

Voglio vendetta sì,
 Voglio fiaccar l'ardir,
 Che il cor m'offende.
 Merta più torti al dì,
 Chi l'arte del punir
 Ben non intende.

Voglio &c.

S C E N A I V.

Flacilla, Atenaide.

Fl. Più romor, che spavento
 Fà l'ira, che in minacce il furor vāta.

At. Borea può disprezzar robusta pianta;
 S'agita fragil canna ad ogni vento.

Fl. Consola il tuo furor. Cesare avvampa.
 Di sdegno sì; mà Cesare conosco.
 Presto si estingue. In lui periglio stimo
 Sol quel impeto primo,

At. Ed ora e sempre io fuggirò il suo aspetto.

Fl. Anzi nò. Credi à mè. Tenta addolcirlo
 Accortamente, e presto.

Non dubitar. Sarà mià cura il resto.

E il

E' il sospetto estiva nube,
 Che offuscando il Ciel dell'alma
 Fà tuonare, e lampeggiar.
 Fia che il ver spezzi quell'ombra,
 A misura, che la sgombra,
 Riede all'animo la calma.
 Tolto il falso dubitar
 Presto torna à serenar.

E il sospetto &c.

S C E N A V.

Atenaide sola.

Qual'ombra di sospetto (Sole?
 Da mè venne à offuscarti, ò mio bel
 Quai gesti, quai parole,
 Qual guardo, qual sospir ti fù argomento
 Di poco amor, di rotta fede? Oh Dio!
 E dubiti mio ben? Deh non più mio!
 Se pur dubiti, questo petto
 Di mia man sì t'aprirò.
 Se ancor meriti un tuo sospetto,
 Vedrai caro, ò sì ò nò.
 Se più &c.

S C E N A V I.

Leandra, Arsace.

Le. **I**N più remota parte
 Io ti bramo con me. Vieni cor mio

C 2 *Ar.*

Ar. Hai qualche arcano da svelarmi, ò cara?

Le. Hò un bel secreto da donarti in seno.

Ar. Sù palesamel tosto, se tù m'ami.

Le. Vedi curiosità; Diranno poi,
Che son le Donne le curiose. *Ar.* O quãto
Quanto mi fai penar! Dimmi l'arcano.

Le. Che credi tu, che in sê ti porti? E' un Pomo

Ar. Non è ch'io non li curi;
Mà i Pomi del tuo Sen,
Credo, che sian mio ben
Troppo maturi.

Le. Vè il bel Pomo, Ora vedi se t'inganni
Tù, che i miei pomi giudichi dagl'anni.

Ar. O come è bello! O che mirabil frutto!
Cara, e dolce Leandra.

Le. Ora son dolce, or cara.
O mobile fanciul! Ti piace il Pomo?

Ar. Se mi piace! E non vuoi tu, ch'egli
mi piaccia?

Le. E non vuè più donartelo, crudele.

Ar. E perche mai? *Le.* Perche tu non li curi
I Pomi miei, che son troppo maturi.

Ar. Io scherzava così. Che frà gli Amanti
Sono vezzi gli scherzi.

Le. Per darlo alla più bella,
Il Pomo alla Dea Venere
Donò l'Ideo Pastor.
E Venere il suo Pomo
Per darlo à chi è il più bello
Lo dona al Dio d'Amor.

„ Anch' io teco scherzai
„ Quando te lo negai.
„ Per tè n' hò fatto acquisto,
„ Come volle mia sorte,
„ Da un Villano, ch' d'esso entrava in corte

Ar.

Ar. „ Se il mio core tù non avessi,
„ In bel cambio ti darei
„ Il mio core per mia fè.
„ Tù che il porti nel tuo bel seno,
„ Se ben tuo, lascia che almeno
„ Ti dia grazie ora per me.
„ Se &c.

S C E N A VII.

Leandra, Teodosio, Atenaide.

At. **I**N traccia del mio Augusto il piè m'è
Te. **I**Vò cercãdo Atenaide à mio dispetto.
Le. Felice incontro! O' quanto hà ingegno
(il caso! à parte

At. Eccolo appunto il mio signor crudele.

Teo. Già venir sente il Cor la mia infedele.

At. A' me infedel? Così mi chiama Augusto?

Teo. Crudel à mè? Così dirà Atenaide?

Le. Gl'inimici à colloquio! Abbiã la pace.

At. Chiamo crudel ch'adoro, e altruimi dona

Teo. Dico infedel chi più d'un Nume adora,

At. Se di mia fè sospetti, io t'offro il seno
Aprilo à tuo piacer. Attento mira
S'altro volto, che il tuo stãpa il mio core,
Guarda mentre ch'ei more,
Se per altri sospira.

Le. Due lagrimette ancora, e l'ire addio.

Teo. Serena il Ciglio. Ahimè. Questo tuo
Del credulo cor mio (pianto
Si vendica pur tanto! (à parte

Le. O' adesso è il tempo sì di chieder nozze

At. Io vendetta di tè? Pur che di Sposo
Non mi parli mai più, fã ciò che fai

C 3 Di

Di quest' anima mia
E voce di dolor non udirai.
Le. Vado, che troppo hò udito. *à parte*

Arface mio, quando t'avrò Marito?
Ar. Fan l'ire agli amanti
Più bello, più caro, più dolce l'a-
Il languir (more
Il morir
E' un Contento,
Se il tormento
La fè prova a un dubbio core.
Fan &c.

S C E N A V I I I .

Flacilla, Teodosio, Un Secretario.

Fla. **A** Ll'ozio di chi regna
Non han rispetto ogn'or le Regie
Col turbarti il piacere orat' infegno, (cure
Che non vive per sè chi vive al Regno.

Teo. Che gran cura mi chiama
Dai dilette à gl'affari?

Fla. Tù con mano d'Infante
Segnar dovevi pria grazie, e comandi.
Or che dei far dimandi
Che se' adulto Regnante?

Teo. Nè soffrono d'un dì breve dimora
Queste che porti tù comandi, e grazie?

Fla. Impresso il nome tuo vogliono or ora
Veggano i tuoi Soggetti,
Che vegli à loro prò fin trà i dilette.

Teo. Tosto le carte, e ciò che d'uopo fia (sto
Per formarvi il mio nome. Almè sia pre-
Se

Se lasciar non si può, ciò ch'è molesto.
Fla. Una prendi, ed un'altra, e quest' ancora,
E l'ozio tuo beneficiando onora.

E' troppo delicato.
Chi solo vuol regnar trà bei piaceri.
L'ozio d'un Rè il più grato
E' quel ch'è più ripien d'alti pēfieri.
E troppo &c.

S C E N A I X .

Teodosio, Arface.

Ar. **O** Ggi, Sire, concedi a' Servi tuoi
Qualche onesto ardimento.

Teo. Per dar grazia col riso al mio contento,
Quì pur gl'aspetto à festeggiar trà noi.

Ar. A un servo d'Ildegarde anche permetti,
La libertà d'un dono.
E se qual l'offro, in nome suo l'accetti,
La mia simplicità merta perdono.
Ahimè si turba! *à parte*

Teo. E d'Ildegarde à nome
Questo Pomo mi porgi?

Ar. Al gran Marito
D'Ildegarde. Il suo Servo hà tanto ardito!

Teo. Veggio? Sogno? Vaneggio? *à parte* Il
(Pomo è questo

Che diedi in dono ad Atenaide. E' quello
Io non m'inganno. Ah trista! *(à parte*

Ar. Cōfuso è Augusto! E più turbato in vista!
Sire cotanto d'Ildegarde il nome
In udirlo t'offende,
Che immobile ti rende?

C 4 *Teo.*

Teo. Per gran stupore immobile mi rendo,
Perche più che non credi, Arface intèdo.

Ar. Signor perdona. *Teo.* A' tempo
N'avrai pena, ò perdono. Intanto parti.

Ar. Ildegarde più tempo
Non è da ben sperar, nè da adularti.

Teo. Vanne astuta nel mio core
La rea frode ad ingannarmi.
Della fè prese il sembiante
E sì ben si finse amante
Che a lei quando più ingannò
Dimandò
Di perdonarmi. Vanne &c.

C O R O T E R Z O

Coro di Satiri, che suonano.

Coro di Satiri, che cantano.

Coro di Satiri, che ballano.

Coro di Baccanti, che suonano.

Coro di Baccanti, che cantano.

Coro di Baccanti, che ballano.

I Servi di Corte rappresentano il Trionfo di Bacco per far più lieto il gaudio del solenne giorno. Vien Bacco sopra un Carro tirato da Tigri, e circondato da Satiri e da Baccanti con Cembali alla mano.

Bacco nell'uscire Chi Bacco non hà amico
Sia pur felice Amante,
Sia pur alto regnante
Non pensi mai goder.

Tutto il Coro. Chi Bacco &c.
Parte

Parte del Coro. Sol Bacco à chi è felice
Raddoppia i bei piaceri.
Sol Bacco à chi è infelice
Consola ogni dolor.

Tutto il Coro. Sol Bacco &c.

Parte del Coro. Regnanti adorati
Godete d'onore,
Amanti, ed Amati
Gioite d'Amor,
Tutto il Coro. Mà gaudio perfetto
Non dura in un petto
Se Bacco non temprà
L'Amore, e l'onor.

Nella partenza tutto il Coro. Chi Bacco &c.

Fine del Terzo Atto.

58
A T T O
Q V A R T O.
S C E N A P R I M A.

Teatro di Flora nel Giardino
Imperiale .

Flacilla, Marziano, Onoria.

Fl. **M**Arziano attendi al cenno mio.
Mar. V' attendo.

Fl. Vedi quel lido. *Mar.* Il veggo.

Fl. Hà il suo fin trà que' sassi atra spelonca
Commoda molto alle furtive uscite.
Trà incolti rami ascòde il cieco ingresso,
Palese à pochi fidi, à gl'altri ignoto,
Dove il Giardin più infelva, e il Bosco
è spesso.

Ma. E perche adesso vuoi, che à mè sia noto?

Fl. Perche fin che ti placo il Fratel mio,
Vicin ti voglio in quel sicuro oblio.

Mar. Nõ è placato Augusto? E pure il Foglio
Segnato col suo nome,
In man di Onoria mi fè aprir la Torre .

Fl. Il Foglio supplicante
Per la tua libertà, col regio nome
L'approvò sì; mà non lo lesse Augusto.
Sia pigrizia, sia fede,
Raro sà ciò che in Carte egli concede .

Mar.

Q U A R T O. 59

Mar. Un' inganno felice
A tè dunque costò la mia salute.

Fl. Anche con un' inganno
Salvar doveva un reo,
Ch'altra colpa non hà, che l'amor mio.
Non più dimore. Onoria v`e lo guida.
Tù l'avrai nunzia poi discreta, e fida.

Mar. D'amar sempreavrò in costume

Quel bei Nume,

Ond' hò vita, e libertà.

Sia pur fiero il mio destino;

Quel lontano, quel vicino

Il mio spirto adorerà.

D'amar &c.

S C E N A I I.

Flacilla.

Fl. **M**Arziano è ascoso, ed Atenaide è mia
Và Teodosio, e lor Nozze oggi
comanda.

Nacque Marzian Bifolco, ed io Regnãte.

Oh Dio! Tanta distanza

Uccide ogni speranza!

Pur vuole gelosia,

Ch'io nõ vaglia à soffrir, che d'altra ei sia.

Fl. La Speranza lusinghiera

Và dicendo nel mio Core

Chi mal spera ben non ama .

Poi con aria più severa,

Mi ripiglia in sen l'onore.

Spera mal chi ben non brama .

La &c.

C 6 SCE.

S C E N A I I I.

*Atenaide, Leandra.**Le.* Dove, dove in tal fretta?*Ar.* Alla Festa di Flora.*Le.* A la Festa. Sì ben. Non è ancor l'ora.*At.* Ahimè! *Le.* Mà quest' ahimè, sai che mi

Che un'amorosa pace, (dice

Dopo geloso sdegno

Raddoppia in m' d'Amor la prima Face.

Le belle ch'hanno ingegno

S'ajutan con lo sdegno

Per farsi ben voler.

Chi nol fa un pò geloso,

L'Amante è neghittoso,

Nè pensa al suo goder.

Le belle &c.

At. Un non sò che d'insolito mi sento,
Che par speme, timor, gioja, e tormento.*Le.* Un' Amoretto in maschera è cotesto,
Che far l'amor t'insegna, e dar sembante
Di cercare la Festa, e non l'Amante.*At.* Se amor non è
Che cosa è il mal ch'io sento,
E m'empie di tormento
La mente, e il Sen.
Mà sì ch'è Amor,
Perche m'è troppo amabile
Il mio dolor
Solo un'amante Cor
Hà gusto del penar,
Sol dolci son le lagrime
A chi sà ben amar.

SCE-

S C E N A I V.

*Teodosio, dette.**Teo.* **A** Tenaide! Dov'è quel raro Pomo,
Che più di Gemme, e d'Ori
Perch'era puro don ti fù sì caro?*Le.* Egli non può saper, ch'io lo rubbai. *à parte**Teo.* Quello che ricevesti, perche quello
Accettando indicavi,
Che il solo Donator nel don prezziavi?*At.* Che fia! Dove il lasciai *à parte*
Ricerchandol testè più nol trovai.*Teo.* Risposta non hai tù per tal dimanda?
Dov'è il Pomo? dov'è? *Le.* Signor perdo-
Palesarlo non osa. (na,

Fallito hà la meschina, e sen vergogna

At. Oh Dio! Che dirà mai? *à parte**Te.* Se n'hà vergogna è dunque enorme il fal-*Le.* Non tacer verità: figlia fa cuore (lo.
T'è forza confessarlo.

Peggio è il tacer, se male fù il mangiarlo.

At. Lodato il Ciel respiro. *à parte**Teo.* E fù il mangiarlo il fallo?*Le.* E che fallo il mangiarlo! dovea intero
Custodirlo, e l'hò detto, e porvi ogn'opra
Perche durasse eterno.

Sù, chiedine perdon; Clemète è Augusto.

At. Sire pietà, concessi troppo al gusto.

Dovea il Pomo serbar. L'error discerno.

Le. Ai Labri l'accostò sol per bacciarlo,
Siccome dono tuo.

C 7 Mà

Mà che! Bacia, e ribacia. Ell'è Fanciulla.
Era sì bello il Pomo, che hà trascorso,
Il famelico bacio à darli un morso.

Teo. E ancora foffrirò Vecchia ribalda,
Che mi lisci, e m'adorni una menzogna?

Le. Giuro al Cielo Signor. *At.* Io per tè giuro.

Teo. Spergiure! E che giurate?

Ch'io son tradito, e il Traditor è Arface?
Che tù se' Donna iniqua, e tù impudica?
Che giurar? tutto è vero.

Le. Arface traditor? nulla cōprendo. *à parte*

Teo. O' credulo Teodosio! O Antioco astuto!
Per ricoprir la colpa

Del suo Persian lascivo un'altro incolpa.

At. Sempre più son confusa, e meno inten-
(do. *à parte*

Teo. Se il caso eh, non mi mandava adesso,
Per gran simplicità con quel suo dono
Il reo medesimo ad accusar se stesso?

At. Tù, tù, Sire tradito? Ed io impudica?
Sù mi fulmini il Ciel, m'inghiotta il suo-
Se impudica son io, se' tù tradito. (Io,

Teo. Marzian ricusi tù d'aver Marito
A gran ragion. *At.* Tutti per tè rifiuto;

Teo. Dì che per mè sei casta, e non per tutti!

At. E lo dirà Teodosio?

Teo. Del ventre tuo presto il dirāno i frutti.

Le. E gravida Atenaide! Ah Figlia! Figlia!
(*à parte*

At. Adesso può chiarirti quella spada
Se il ventre mio produce frutti. Ah Sire!

Teo. Senza usar Spade già t'accusa il Pomo.

At. Quāti Dei cōta il Cielo, il Mar, l'Abisso,
Chiama la mia innocenza in sua difesa.

Teo. Trova il Pomo, e t'assolvo.

At.

At. Ei fù mio cibo.

Teo. Tanto ardimento ancora?

At. E tanto giuro

Sù l'amor tuo, sù l'amor mio, che sono
Trà tutti i Numi, i Numi à mè più cari.

Teo. Pochi momenti aspetta.

E vuo' far sì, che à tradir meglio impari.

Le. Parte Augusto, e minaccia il suo ritorno.

O' per noi più che infausto, e mortal gior-

At. Numi voi, se Numi siete (no!
Difendete

L'innocenza, e l'onestà.

In favor degl'innocenti

Suole il Ciel fin coi portentì

Palesar la verità.

Numi &c.

Te. Ecco il Pomo. Il ravvisi? Ecco quel Pomo
Che al gusto concedesti, e à tè fù cibo.

Le. Ah vista! E che sarà?

Teo. Il Pomo già t'accusa, e se non basta
Contro tè il testimonio

Del pallor, del silenzio, e dell'affanno,

La bugia ti convince. Io ti condanno.

Ti condanno

Della fede empia rubella.

Parti, sgombra, fuggi, vola,

Vanne pur lungi da mè.

Tanto inganno!

Và infedel, non sei più quella,

Nè più sguardo, nè parola,

Alma più non hò per tè.

Ti &c.

S C E N A V.

Leandra, Atenaide, Arface.

Le. LA misera vacilla? Ahi perde i sēfi!
 Appena reggo à sostenerla. Ah Dio!
 Già agoniza. Già spira. Ajuto. Ajuto.
 Non v' hà chi m' oda? ajuto.
 Segno omai più non veggo in lei di vita.
 Aita, à chi si muore. Aita. Aita.

Ar. Che grida odo quì intorno?

O' Ciel! Che miro?

Le. Pietà Arface pietà. Dammi soccorso.

Ar. Al suon delle tue voci affretto il corso.

Atenaide? Atenaide?

L. Se il desio non m'inganna, ancor m'avviva
 Un sospiro sottil qualche speranza.

Ar. Respira, e vive, e in sè ritorna. *At.* Ahimè

Le. Fà buon animo, Figlia, e ti conforta.

At. Sogno? O' veglio? Sei tù, Leandra? Arface?

Le. Son io *Ar.* Son io. *Le.* E quì per tua salute.

Ar. Sì son viva, e son desta.

Il dolore, il furor mel manifesta.

Tù se' tradito Augusto? Ed io impudica?

Ar. M' è più che non credea la sorte amica.

(*à parte*)

At. Nò non è ver. Se casta son per tutti

Del ventre mio presto il diranno i frutti?

Ah Cieli! Cieli voi dell' innocenza

Giudici, Testimonj, e difensori!

Le. Dà tregua Figlia mia, tregua a' dolori.

At. Sono impudica, e tù tradito Augusto?

Ascolta, Augusto, ascolta. E dove sei?

Teo-

Teodosio, Imperator, Cesare, Oh Dio!

Tù m' odi, e non rispondi Augusto mio?

Ar. Il tuo lamento è giusto;

Mà tù lo getti in van, lontano è Augusto.

At. Se i nomi dell'Impero

Non trovano pietà nel regio Core,

Senti quei dell'amore.

Teodosio del mio cor dolce diletto,

Mio ben, mia vita, spirto, anima mia.

E fù sì gran delitto

Innocente bugia?

„ Se mai cara, se gradita

„ Ti fù mai questa infelice

„ L'odi sol, poi dille mori.

„ Dille mori, e la sua vita,

„ Nel mirar chi mori dice,

„ Dirà gioje i suoi dolori.

Se &c.

Le. Fuggiam Figlia, fuggiam l'infausto loco,

E le triste memorie,

Chi l'esca non sottrae, non spegne il foco.

At. Ti condanno

Della fede empia rubella?

Parti, sgombra, fuggi, vola,

Và pur rea lungi da me?

Sì parto, sì sgombro

Sì fuggo, sì volo

Innocente dannata

Misera abbandonata.

Ar. Atenaide disperì?

At. Che mi val l'Innocenza?

Per me la fede estinta,

La bugia m'hà convinta,

Intatta è l'onestà, mà che mi giova?

Hò il danno d'impudica.

C 9

Eben

Ebenche sia con un giudizio ingiusto
Già perduto è l'onor; perduto è Augusto,
Addio Patria. Addio Mōdo. Io lascio à voi
Crudi Fratelli miei, la Dote mia
Quella che sopra me tante raduna,
Fiere calamità! la mia Fortuna.

Le. Che fai? Che pensi? *At.* Ah tosto io vedrai
Ciò che veduto, e ciò che udito avrai,
Tutto, se amor per me ti resta in core,
Narra all'amato mio crudel Signore.

Le. Che narrar? Che veder? Vien meco, vieni.
At. Ch'io non sprezzai, gli narra, il suo bel
dono;

Che per lui tutto perdo, e gliel perdono.
Dì che viva beato
In seno alla sua Sposa; Mà per quanto
Ella ami lui, non più di quel ch'io l'amo,
Speri d'esser amato;
Narra al fine, che in prova
Di quanto puro fosse
Il mio candore, e l'amor mio sia forte,
Invocando Teodosio, lo corro a morte.

Le. Ferma. Ove vai? Socorso Arface. Oh fato!
Cesse la fragil veste al suo furore. (de
T'arresta Figlia. Ahi Figlia! Ohimè già ca-
Precipitosa. Ah Figlia mia! Già l'onde
L'hanno uccisa, e sepolta.
Pur la riveggio ancora, e ancor s'asconde.
Ad una disperata
Nessun presta soccorso? Io vò de' gridi
Riempir il Cielo, il Mare, i Colli, e i Lidi.

S C E N A V I.

Arface, Antioco.

Ant. **O** Do grida, ò m'inganno?
Ar. Antioco esulta.

Oggi è per noi la forte.

Nō è un momēto ancor, ch'ebbe tra' flutti
Disperata Atenaide, e Tomba, e morte.

Ant. Gran successo mi narri.

Ar. Diasi pur licenza al riso,
Sù si sciolga il labro al canto.
Hà già vinto il mio dolor.
Faccian gl'altri il mesto viso
Fia mia gioja l'altrui pianto.
Tutto in gaudio esce il mio cor.

Diasi &c.

Ant. Tu impazisci per gusto. *Ar.* Io d'Ildegarde
Tutti gl'affetti hò in seno. Io per lei godo.

Ant. Quant' oltre le speranze

Han prospero successo i miei disegni!

Ar. Due gran nemici avea la nostra impresa.
Uno in petto d'Augusto, un di Flacilla.

Ant. E Atenaide la morte in mar s'affretta,
In orrida Prigion Marzian l'aspetta.
Mà come avvenne il caso?

Ar. Appunto il caso ...

S C E N A VII.

Flacilla, dotti.

Fl. **V**N rumor sento in Corte
Per la bella Atenaide assai funesto
Chi me ne sà di voi ridire il vero?

Ar. Io che la vidi da quel poggio appunto
Precipitarsi forsennata in Mare.

Fl. O' rea ventura, ch'è à turbar venuta
Sì felice allegrezza.

Ar. Di Cesare preveggo il gran dolore.

An. Questa ferita v'è à passarli il Core.

Fl. Quanto è possibil mai, l'infesto evento
Bramo, che à lui s'ascondi.

Oggi tutt'i momenti abbia giocondi.

An. Aver un dì felice, e nol goder.

Questo è un voler penar nell'allegria.

Poter gioire un tempo, e non voler,

Mà in vece lagrimar. Quest'è follia.

Aver &c.

S C E N A VIII.

Flacilla.

DOpo breve dolore.

Poiche morto è il suo Amore,

Passerà il Fratel mio

Dal piacere d'Amante à quel di Sposo.

Ecco un nuovo contrasto al mio riposo.

Ora è d'uopo Flacilla,

Se

Se Compagne non soffri aver nel Regno
Di chiamare à Cōsiglio Arte, ed ingegno.

Nè d'amore, nè di foglio

Nò non voglio

Nè Compagna, nè Rival.

Pria di perdere l'Amante,

O' soffrire altra Regnante

Soffrir giova ogn' altro mal.

Nè &c.

Teodosio, e tutta la Corte ch' esce à vedere la Festa di Flora, per la quale precedono tutti li Cori.

C O R O Q U A R T O.

Coro di Ninfe, che suonano.

Coro di Ninfe, che cantano.

Coro di Ninfe, che ballano.

Coro di Zefiri, che suonano.

Coro di Zefiri, che cantano.

Coro di Zefiri, che ballano.

I Giardinieri celebrano la Festa di Flora con Suoni, Canti, e Balli per solennizzare la Coronazione di Teodosio. Fanno scendere nel mezzo del Giardino varie Ghirlande di Fiori.

Nell'uscita. Due del Coro.

Diadema è Nobile Corona d'Oro,
Mà è ben più amabile s'ell'è di Fior.

Quant'è onorevole ferto d'loro

Tanto è piacevole ferto d'Amor.

Tutto il Coro.

Diadema &c.

Due

Due del Coro .

Qual Ape trà fiori
 S'asconde Cupido,
 E' à punte d'odore
 Sollecita i Cori .

Due altri del Coro .

Trà fiori distilla
 Cupido qual Ape
 Un Mele, che stilla
 Dal volto nel Sen .

Tutto il Coro nella partenza .

1 Qual Ape &c.

2 Trà fiori &c.

Fine del Quarto Atto .

A T-



A T T O

QUINTO .

SCENA PRIMA .

Gabinetto di Venere nel Palaggio
 Imperiale .

Teodosio , Leandra .

Teo. **E** Questa, in mano à tè lacera spoglia
 Nel suo cader lasciò quell'infelice .

Le. In van per trattenerla. Il pianto, il piato.

Mi strozza in sen le voci ,

In van per trattenerla ,

Con debil man le strinsi il fragil Manto .

Teo. Era Arface presente ,

E la caduta sua non hà impedita !

Le. Il destin l'hà rapita .

Teo. S'ei l'amava, perche non l'hà soccorfa ?

E s'egli non l'amò, perche sedurla ?

Le. Credi Signor la gelosia t'abbaglia .

A' mè diede la man di Sposo Arface ,

A' mè donò il suo Cuore, e non à lei .

Teo.

Teo. Nozze con Dōna antica un Giovanetto!

O questo è suo artificio, ò tua Mēzogna.

Le. Ei ti dica s'io mento.

Teo. Mà la promessa poi non s'è adempiuta.

Hà tempo d'aspettar Sposa canuta?

Le. L'Imeneo d'Atenaide

Precedere doveva a' miei Sponsali

Teo. E chi vi pose questo patto. *Le.* Arface.

Teo. O Persiano sagace.

Disse il perche? *Le.* Perche servo leale.

Teo. Parlò che più?

Le. Sposar la Zia non puote.

Teo. Finisci ancor?

Le. Fin ch'era la Nipote.

Teo. E che?

Le. Della tua Sposa la rivale.

Teo. E perciò supplicavi

Cōgiurata anche tū cōtro mie voglie (glie

Che in grā fretta à Marziā si desse in mo-

Le. D'Antioco fù il pensiero, e mia la voce.

Teo. Antioco il Consigliere di dar Marziano

Per sposo ad Atenaide?

Le. Antioco sì quel Prencipe Persiano.

Teo. O' terribil congiura

Fatta cōtro il mio core! Ah Gēte iniqua!

O' Capitano, ò là. Subito e occulto

A'mè conduci Arface.

Nè Antioco, nè Flacilla

Vuò che mettan dimore alla Sentenza.

Già tutto il Campo cesse

Al giusto sdegno mio la sofferenza.

Le. Sire, Arface è innocente.

Teo. Per rapirmi l'Amante

L'innocente è venuto,

D'una Barbara Sposa

Nun-

Nunzio all'assino, e Mercenario astuto.

Le. Serve Ildegarde. *Te.* E Teodosio inganna.

Or lascivo, or spergiuro, e sempre infido.

Le. Antioco è quel che ingāna, tesse, e trama.

Teo. Con finte Nozze, e veri incesti Arface

Leandra Sposa, ed Atenaide infama.

Disperata un infelice

Sì sì veggio in mezzo all'Onde,

Ch'or si mostra, or si nasconde,

E vendetta chiedendo mi vā.

Spirto errante aspetta, aspetta.

Se placar ti può vendetta.

Tù sarai presto felice;

Tel giura Amore, sdegno, e pietà.

Disperata &c.

S C E N A I I.

Teodosio, Leandra, Arface. Un Soldato.

Teo. **M**'Hai sedotta Atenaide, (vivi?)
Atenaide m'uccidi, e tū ancor

Ar. Sire. *Te.* Qui per garrir non sei chiamato,
Mà per esser punito.

Ar. Odimi pria.

Teo. Che udir? Tū m'hai tradito.

Le. Signor pietà. *Teo.* Soldato immantinente
Al Persiano fellon tronca la Testa.

Ar. Insigne disperato

Non more vendicato.

Teo. Tanta temerità! nudare il Brando
Contro del mio comando.

Ar. Se nieghi d'ascoltar, ti pentirai.

Teo.

Teo. Che dimora? eseguisce.

Le. Misero in van contrasta.

Teo. Arresta il Colpo

Arresta. *Le.* O' Ciel che scorgo!

Teo. Perso Garzon con femminili Chiome!

Le. Arface è Donna.

Teo. Il sesso anche tù menti?

Ar. Dà pur fine al supplicio. E che? ti penti?

Teo. Quest'altra frode del mentito sesso
Io vuò prima saper. *Ar.* Già che t'hã detto

Le treccie sciolte nel mortal contrasto,

Qual sia il mio vero sesso al tuo dispetto;

Prendi. Il resto dimanda al tuo Ritratto.

Teo. E che? possibil fia? Sei tù Ildegarde?

Ar. Pensa se in altra man, che d'Ildegarde
Esser poteva di tua fede il pegno.

Teo. Parti Soldato. E tù, se intendi amore,
Scuserai Principessa, il mio dolore.

Ar. L'odio tuo contro mè per prova intèdo.
E vendetta, non scusa, un'dì n'attendo.

Te. T'è nō odia il mio Cor se un'altra adora.

Ar. Fin allor, che del Pomo il don ti feci,
Quanto ti turbi il sol mio nome, io vidi.

Teo. Perche io lo diedi ad Atenaide pria,
L'ardor, che mi turbò, fù gelosia.

Le. Signore, or lo confesso, io l'hò donato
A quest'Ermafrodito,

Dopo averlo rubbato.

Ar. Sì costei mel donò. Casta, fedele,
Immacolata, e pura

Fù la bella Atenaide,

Dubiti ancor? La sua rival tel giura.

Teo. Atenaide. Atenaide. Io t'hò perduta!

Ar. Com'era di beltà, fù di virtute,

Di Costanza, e d'Amore un raro esempio

E si

E sì bella, esì Casta

Tù l'hai perduta.

Teo. Ahimè! Regina basta.

Ar. Nè basta questo ancora.

Ah credulo! infamolla un tuo sospetto;

Poi l'uccise, ah crudel! un tuo dispetto.

Teo. T'hò infamata! t'hò uccisa! E tãto ama-

Ar. Provò, provò da forte (ta?

L'innocenza, e l'Amor fin con la morte.

Teo. E questo rechi à mè fiero conforto?

Ar. Gli sfoghi del suo duol nō vuoi ch'io di-

Pria di morir, ti perdonò il grã torto (ca?

Di crederla impudica.

Io la vidi volare,

Invocando Teodosio, in seno al Mare.

Teo. Principessa real sei vendicata.

Vanne. Degna accoglienza

Avrai per mè dalla mia Suora Augusta.

Tù scorta le farai Donna vetusta.

Le. Io Moglie esser dovea, le farò serva.

Ar. „ Uccisa hai tù la bella

„ Amante, e mia rival,

„ Tanto innocente;

„ E tù lo sai da mè. Son vendicata.

„ Per suo amor tù mi sprezzasti,

„ Per suo amore resti tù

„ Tanto dolente? (giata.

„ Mi vèdica l'Amor, che m'hà oltrag-

„ Uccisa &c.

S C E-

S C E N A I I I.

Teodosio.

A Tenaide mio ben , poss' io più certa
 Mirar la colpa mia , la tua innocenza?
 La tua innocēza, e la mia colpa hò scorta
 Del sol più chiara sì, mà quando! Oh Dio!
 Quando per mè la mia Atenaide è morta.
 Ahi che pena al mio Core
 Il veder , il conoscer chiaramente.
 Che l'amato mio bene
 Per la mia crudeltà , morì innocente .
 Piangete Occhi piangete ,
 Fin ch'è pago il mio dolor ;
 Mà il dolor non sia mai pago
 Fin che viva hò in sen l'immagine
 Del mio bene , e del mio error .
 Piangete &c.

S C E N A I V.

Teodosio , Flacilla .

Fla. **M**io Germano diletto, in tãto affãno
 D'un'Amante perduta ?
 Lode al Ciel ch'è venuta
 Spofa gentile à ripararne il danno .
Teo. Spofa , ch'è la cagion del mio dolore .
Fla. Ti pagherà il dolor con tanto amore .
Teo. Non mi parlar di Spofa .
Fla. Ell'è già in Corte .

Teo.

Teo. Come venne se'n torni .
Fla. E poi Conforte ?
Teo. Atenaide morì . *Fla.* Vive Ildegarde .
Teo. Io non voglio altro amor .
Fla. Vorrai ben Figli .
Teo. Măca il mio successor s'io nō sō Padre .
Fl. Cesare e che dirai? *Teo.* Che per memoria
 Del mio amor, del mio error morirò infe-
Fla. Finirà il tuo dolor . (condo
Teo. Mà con la vita .
Fla. Oh viva potes'io dal Mar profōdo (cilla
 Trarti la tua Atenaide . *Teo.* Ahimè! *Fla.*
 Dal Mar la comprarei cō tutto il Regno
 E con la vita mia .
Fla. E l'uccidesse ancor la gelosia .
Teo. Se vivesse ella ancor , faria mia Spofa .
 Cotanto io sono certo
 Dell'innocenza sua , del suo gran merto .
Fla. Gran sfogo di gran doglia, in core amãte
Teo. Per lo mio Scetro , e per la mia Corona
 Tel giuro, e poiche morte à niun perdona
 Non vedrai nel mio letto altra Regnãte .
Fl. E tãto l'ami ancora? *Teo.* E tanto l'amo,
 Che almen le Caste sue membra adorate
 Vedere io voglio , ed onorar poi sempre .
 A chi dal Mar la porta , io dò per fede ,
 Che un Tesoro farà la sua Mercede .
Fla. Spettacol sì funesto io non ardia
 Di porti sotto gl'occhi .
Teo. E che? Il bel Corpo
Fla. Della bella Atenaide è in poter mio .
Teo. E dov'è, fà ch'io il vegga. E tardi ancora
Fla. Mà non vorrei che il duol foverchio .
Teo. Oh Dio .
 E gelo , e sudo , e tremo , e son di foco .
Fla.

Fla. Pentito dunque sei di più vederla?

Teo. Io vùò vederla sì, che forse io spero

Di morire in vederla.

Fla. Onoria, Onoria.

Teo. Spero n'avrà conforti almen la Tomba.

S C E N A V.

Flacilla, Teodosio, Onoria, Atenaide
in Abito pomposo.

Fla. **T**'U' volgi altrove il guardo? Ecco

Teo. **L**'estinta anima mia (Atenaide

Rimirar teme il Core, e pur vorria.

Fla. Apri Germano mio le luci, e guarda.

Teo. Ahi che freddo terror sento per l'ossa!

At. Cesare, Augusto.

Teo. Ahimè che voce? Ah Cielo!

Ed è ver ch'io ti veggio? E vivi, e spiri?

Bella Atenaide mia. *At.* E vivo, e spiro,

E per tè spiro, e vivo.

Teo. Atenaide adorata!

Il petto sento angusto al gaudio immēso.

Mà come viva sei, come rapita

Fosti al Mare, alla Morte?

A chi son debitor della tua vita?

S C E

S C E N A V I.

Marziano, detti.

Fl. **T**'U' vedi à chi la devi. (Mare.

M. **T** Col rischio mio la tolsi à Morte, al

Teo. Chiufo nella Prigion nel Mar nuotasti?

Fla. Io gl'aprii la Prigion con questa chiave.

Teo. Leggo il mio Nome! O fortunata frode!

Fla. Nella vicina Grotta anche il nascosi.

Mar. Tratto da meste grida al Mar mi volsi,

E tra' flutti ondeggiar vidi una gonna.

At. Che più. Trà le sue braccia io semiviva

Mi ritrovai sù la vicina Riva.

Fl. Condotta à me; Fù da'miei regj panni

Rivestita qual vedi, e à tè serbata.

Teo. O Servo mio fedel! O Suora amata.

Atenaide il destin, col mio sospetto,

Col tuo gran disonor, con la tua morte

La via t'hà aperta al mio Cesareo letto.

Dammi la man di Sposa.

At. O Ciel che sento!

Fla. A bell'agio Signor; sù questo foglio

Fissa ben l'occhio in prima.

Teo. *Teodosio Imperator.* Io così scrissi.

Di Atenaide à Flacilla io faccio un dono,

Ogni mio dritto à lei

Di Dominio, ò d'amor tutto abbandono.

Fla. Leggesti? *Teo.* Io lessi.

Fla. E' tuo lo scritto? *Teo.* E' mio.

Fla. E sù Atenaide ancor ragion pretendi?

A me tù l'hai donata,

Dal Mar, da Morte l'hà Marzian salvata.

Scusa

30 A T T O

Scusa se il novo gaudio or ti cōtristo; (sto.
 O' mio dono è Atenaide od è suo acqui-
 Te. Se incauto nel donar, se in creder troppo
 Credulo fui, compenferò il difetto.
 Nella gran Sala del piacer raduna
 Tosto la lieta Corte à lieta festa.
 Farò veder con gioja, e comun gusto, (sto.
 S'anche in causa d' Amor Teodosio è giu-
 Chi hà Cor più nobile, e in Sen più foco
 Con piè sollecito venga à goder.
 Il Comun giubilo à tempo, e loco
 Fà che sia merito anche il piacer.
 Chi &c.

Fia. O' quanto è amabile quella speranza
 Che dice giubila dopo il penar.
 Mà più ammirabile è la Costanza
 Che amò il difficile senza sperar.
 O' quanto, &c.

S C E N A V I I.

Atenaide, Marziano, Leandra.

Le. E Ti veggio, e ti stringo, e ancor nol
 Figlia mia, Figlia mia. (credo.

Ate. Diletta Madre!

Le. O' quante lagrime
 Per la tua morte
 Da gl'occhi miei
 Volle il dolor!
 Mà quante lagrime
 Per la tua vita
 Vuol da quest'occhi
 La gioja ancor!

At.

Q U I N T O. 31

At. Fù sì grande il tormento,
 Che il gaudio d'esser viva ancor nō sento.

Le. E tū buon nuotator, col tuo periglio
 La togliesti di morte al fiero artiglio?

Mar. Io fui quel fortunato.

Le. A tè dunque si deve.

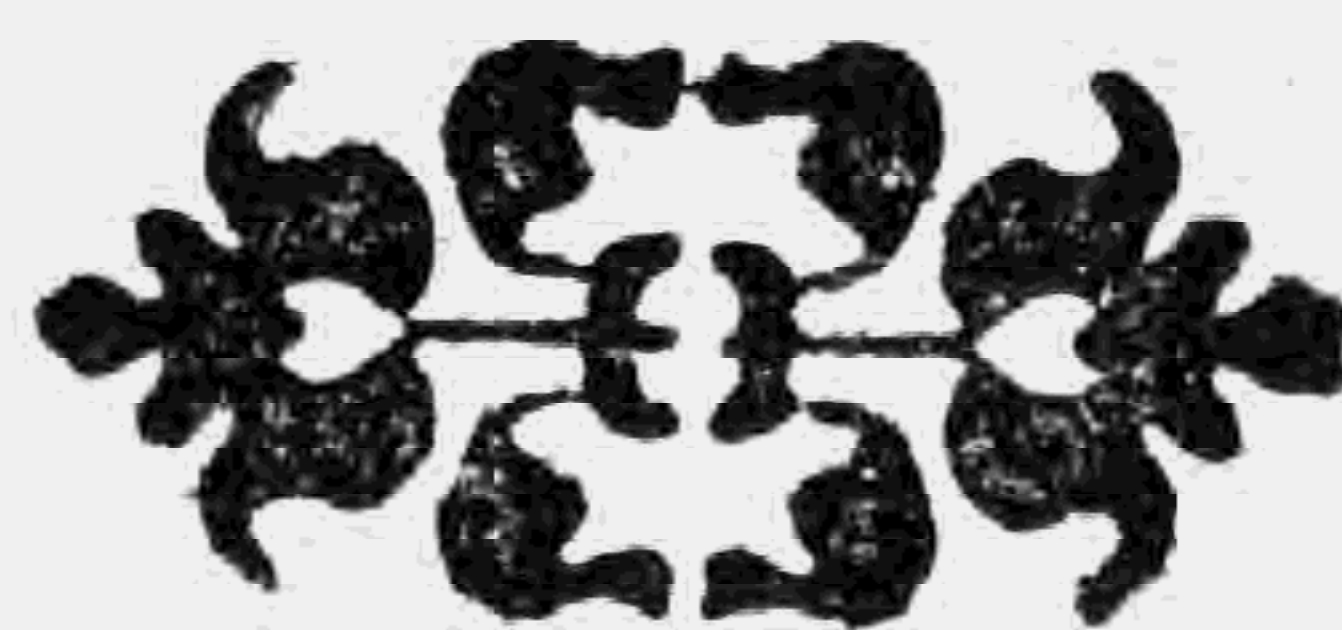
O come il suo voler dichiara il Fato!

Mar. A fortuna maggior la serba il Cielo.

At. A non parlar di Nozze ò Madre, ò cara
 Da'miei gran rischi impara.

Mar. Lascia fare al destin. Doven'attende
 Cesare andiamo. Che il destino appunto
 Chi più il crede capir, meno l'intende.

At. Dà fede à Nume istabile
 Chi alla Fortuna crede,
 E più chi al Dio d'Amor.
 Fortuna hà il piede labile,
 Amor tutto è di foco,
 Se quello è sempre in rota,
 Quest'è sempre in ardor.
 Dà &c.



S C E.

SCENA ULTIMA.

La gran Sala del Piacere nel Palazzo
Imperiale.

Teodosio, Flacilla, Antioco, Ildegarde, Atenaide, Marziano, Leandra.

*Cori di Soldati, di Cavalieri, di Damigelle,
che suonano, cantano, e ballano.*

Teo. S' Io voglio far mia Sposa
Atenaide la bella, ed esser giusto,
Da ogn'un che n'è Signor, con giusti patti
Forz'è ch'io la riscatti.

Fla. Così vuol la ragion, così fù espressa
La Cesarea promessa.

Teo. Se il valor d'Atenaide io ben cōprendo
O' Marziano, ò Flacilla, io sò che devo
A tè un'Imperatrice, à tè un'Amante.

Fla. Tanto, tanto ella val, poiche tù l'ami,
E Conforte la brami.

Te. Marzian prendi Flacilla. Ecco io ti rēdo
Un'altra Imperatrice. E à tè Flacilla
Con sposarti à Marzian, rendo un'Amāte.

Fl. Eguale è per mè il cābio, e gran mercede.

M. M'inchino al don, ch'ogni mio merto ec.

Teo. Atenaide sei mia, dāmi la mano. (cede.

Ilde. Lo vieta la tua Sposa.

Ant. E il mio Sovrano.

At. E non è fasia ancor la mia Fortuna.

Teo. Ormai ceda all' amor ragion di Stato.

Cedi anche tù Ildegarde alla tua forte.

Le.

Le. Nove Nozze prevedo, ò che bel giorno!

Teo. Un Principe Real ti dò in Conforte.

Antioco la tua destra.

Ant. Il mio Monarca.

Teo. Loderà il tuo Monarca il piacer mio;

Lasciane à me il pensiero.

Ant. Ubbidisco. Ildegarde ecco la destra.

Ilde. E la destra ricevo, e in guiderdone

Del tuo discreto amor, ti dò mia fede.

Teo. Atenaide alla fin tù sei mia Sposa.

At. Sposa se vuoi; mà sēpre Amante, e Serva.

Le. Signora mia, più non dirò Nipote

Quanto ben ti dotò, chi t'hà lasciato

La Fortuna per Dote.

Teo. O' piacere! *At.* O' diletto.

Fla. O' bel stupore! *Mar.* O' raro caso!

Ilde. O' lieto giorno. *Ant.* O' Amore!

CORO ULTIMO.

S'Onori Amor. Si lodi, e canti,
Il suo gran Nome voli insino al Ciel.
Sia riso il duol, sian gioje i pianti;
Che hà fin sempre felice ardor fedel.
Un gran penar prova gl'Amanti.
La doglia affina il gusto, e il fà più bel.
S'onori, &c.

I L F I N E.

Errori.**Correzioni.****Notizia Poetica.**

Pag. 2. che è del basso della comedia	che non è il basso della comedia
12. dall' inaspettato	dell' inaspettato
25. Qualche altro suo disegno	Qualche alto suo disegno
29. Genitore più ascolta	quì ascolta
32. Pugnerai tù per amor	Regnerai
36. del tuo ingegno	dal
41. che d'amor solo	che d'amar solo
43. ò l'amor è con l'ardor	ò l'amore con
52. E non vuoi tù, ch'egli mi piaccia	E non vuoi, ch'egli mi piaccia
53. Ch'adoro	Chi adoro
56. Vanne	Venne
70. E' à punte d'odore	D'odori
72. Parlò che più.	Parla che più!
73. che inganna, tesse, e trama	che inganni, &c.
73. Non more vendicato	invendicato
77. Dal mar la porta	le porta
79. da' miei regi pāni	de miei